

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA III COMMISSIONE
UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 16.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Comunicazioni del Governo sul recente attentato al contingente italiano in Afghanistan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le Comunicazioni del Governo sul recente attentato al contingente italiano in Afghanistan.

Do la parola al Sottosegretario Forcieri.

GIOVANNI LORENZO FORCIERI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signori presidenti, onorevoli deputati, vengo a riferire a nome del Governo sul grave attentato avvenuto lo scorso 13 febbraio in Afghanistan, che ha causato la morte di un nostro militare e il ferimento di un secondo.

In data 13 febbraio 2008 era stato programmato lo svolgimento di un'attività CIMIC (Cooperazione Civile-Militare) di distribuzione di aiuti umanitari e di sostegno sanitario alla popolazione afghana

nella valle di Uzeebin nel distretto di Surobi, a circa 60 chilometri da Kabul, nell'ambito dell'area di responsabilità del *Regional command capital* a guida italiana. L'attività in parola si inquadrava nell'ambito della missione della *Task force* Surobi posta alle dipendenze del suddetto comando regionale, consistente nell'assistere le autorità locali nello sviluppo di un ambiente stabile e sicuro, concorrendo alla sicurezza e alla ricostruzione anche attraverso attività di assistenza diretta alla popolazione.

Le attività operative nella valle di Uzeebin, iniziate nel mese di gennaio, hanno beneficiato della costante cooperazione con le forze di sicurezza afgane e hanno permesso di visitare la quasi totalità dei villaggi, sviluppandosi attraverso contatti, colloqui, riunioni, *meeting* con autorità locali e forze di sicurezza afgane. Questi incontri si sono svolti in particolare con il capo e con il membro più anziano della *Shura* residenti nella valle di Uzeebin e con i *malek* dei villaggi della valle. In tutte queste occasioni è emersa chiaramente la richiesta di svolgere attività di supporto alla popolazione e di venire incontro alle esigenze delle comunità locali con la costruzione di piccole opere essenziali per la vita delle stesse quali scuole, cliniche, pozzi, passerelle e ponti.

La *Task force* Surobi ha sempre sottolineato l'importanza di garantire condizioni di sicurezza tali da consentire lo svolgimento delle ricognizioni e delle attività CIMIC. In particolare, l'attività veniva svolta da un'unità italiana della citata *Task force* costituita da trentadue militari italiani, ventisei *ranger* e un ufficiale medico del IV Reggimento alpini paracadutisti, due aiutanti di sanità, due militari del *CIMIC Group south*, tra cui il primo

maresciallo Pezzulo, e una unità del 185° reggimento acquisizione obiettivi. Essi erano dotati di sei veicoli blindati leggeri VBL Puma 6x6 e di due veicoli da trasporto cingolati blindati BV 206, di cui uno in versione ambulanza, affiancati da due interpreti afgani e da venti militari dell'esercito nazionale afgano a bordo di tre veicoli tipo *Pick-up*.

Gli aiuti umanitari alla popolazione consistevano nella consegna di vestiario atto a mitigare gli effetti della rigida stagione invernale, nella distribuzione di generi alimentari vari non deperibili, (i cosiddetti *family package*, di circa 20 chilogrammi ciascuno, acquisiti sul mercato locale con fondi messi a disposizione da donatori italiani) e nell'installazione di tre generatori di corrente. L'ufficiale medico militare italiano presente svolgeva anche attività di visite mediche a favore della popolazione locale.

Fino a pochi momenti prima dell'attentato, l'attività si era svolta in totale armonia, registrando il pieno gradimento da parte della popolazione, soprattutto per quanto concerne lo svolgimento delle visite mediche, cui si erano sottoposte più di cinquanta persone. Un ottimo riscontro aveva ottenuto anche la distribuzione dei pacchi viveri e di altro materiale umanitario. Al termine dell'attività in parola, svolta presso il villaggio di Qalleh-ye-Kalan, alle 15,28 (le 11,58 in Italia), mentre il dispositivo era in fase di rientro presso la sede della polizia afgana per il pernottamento, la colonna militare costituita dai mezzi italiani e dai mezzi dell'*Afghan National Army* (ANA) veniva attaccata da una distanza di circa 700 metri con armi portatili tipo mitragliatrice leggera RPK e lanciarazzi RPG, da un numero imprecisato di elementi ostili cui i militari italiani rispondevano tempestivamente con armi di reparto portatili, riprendendo successivamente il trasferimento verso la locale stazione di polizia.

Nello scontro a fuoco il primo maresciallo Giovanni Pezzulo, che era sceso dal proprio mezzo BV 206, probabilmente per verificare le cause dell'arresto del veicolo *Pick-up* dell'esercito nazionale afgano

che lo precedeva - ma l'esatta dinamica dei fatti è ancora in corso di accertamento - veniva raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco, decedendo sul colpo per le ferite riportate, mentre il maresciallo Enrico Mercuri del IV Reggimento alpini paracadutisti di Bolzano, che unitamente ad altro personale era intervenuto in soccorso del Pezzulo, rimaneva ferito alla gamba destra, riportando la frattura della tibia e del perone. Il personale coinvolto - il maresciallo Pezzulo e il maresciallo Mercuri - venivano trasportati presso l'ospedale militare francese di *Camp Warehouse* a Kabul con elicotteri del contingente italiano intervenuti per l'evacuazione sanitaria di urgenza.

Da informazioni acquisite dallo Stato maggiore dell'esercito nazionale afgano, il cui personale si è recato successivamente sul luogo dell'evento, si apprendeva il rinvenimento dei cadaveri di due degli aggressori. Poco dopo la mezzanotte del 14 febbraio, il militare ferito, maresciallo Mercuri, le cui condizioni generali di salute non destano preoccupazioni, faceva rientro a Ciampino su un vettore aereo dell'Aeronautica militare attrezzato per il trasporto sanitario e veniva ricoverato presso l'ospedale militare Celio di Roma per il prosieguo delle cure mediche. Alle 00,35, anche la salma del primo maresciallo Pezzulo faceva rientro in Italia a mezzo di altro vettore aereo dell'Aeronautica militare.

Queste sono in sintesi le notizie sinora note. Dell'evento sono stati informati la magistratura ordinaria e quella militare di Roma, nonché le autorità militari che stanno procedendo a rilievi e accertamenti tramite gli organi di polizia militare presenti in teatro, per ricostruire l'esatta e particolareggiata dinamica dei fatti.

Signor presidente, onorevoli deputati, concludo questa comunicazione con un doveroso omaggio alla memoria del primo maresciallo Giovanni Pezzulo, caduto nell'adempimento del suo dovere di militare al servizio della Repubblica, unendomi alle espressioni di cordoglio e di solidarietà espresse unanimemente da tutte le istituzioni alla moglie, alla figlia e ai suoi

familiari. Al maresciallo Enrico Mercuri, ferito fortunatamente in modo non grave, va il nostro augurio di pronta guarigione e, soprattutto, il nostro ringraziamento per l'esemplare comportamento tenuto nel corso del terribile evento.

In questa occasione, desidero inoltre respingere in modo netto le affermazioni di un quotidiano britannico circa il ruolo delle nostre Forze armate in quel Paese. Pur assegnando a quelle affermazioni il valore che meritano, ovvero libere opinioni di un giornalista per lo più finalizzate alla polemica politica interna, desidero sottolineare come esse non corrispondano alla realtà. L'attività delle nostre Forze armate è infatti apprezzata dagli alleati a ogni livello e corrisponde ai compiti assegnatici, che stiamo svolgendo anche pagando, come purtroppo in questa occasione, un prezzo elevato in vite umane.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ELETTRA DEIANA. In sede di Commissione abbiamo già affrontato le problematiche legate alla missione in Afghanistan e non intendo quindi ritornarvi sopra, soprattutto perché l'informativa del Governo riguarda il caso molto doloroso della morte del maresciallo Pezzulo, che merita non soltanto l'espressione del nostro cordoglio, ma anche quella mia personale di stima per il lavoro in cui era impegnato, ovvero la funzione di *peace keeping* della missione ISAF come affermato dal sottosegretario Forcieri. Sappiamo come la situazione sia molto più complessa e ambigua anche per quanto riguarda l'attività del nostro contingente.

In base a quanto espresso dal Governo, mi limito a testimoniare la mia vicinanza alla famiglia e la stima ai militari impegnati sul posto su mandato del Parlamento al servizio del nostro Paese.

ROBERTA PINOTTI, Presidente della IV Commissione. Ringrazio il Governo per la tempestività con cui ha informato le Com-

missioni rispetto agli avvenimenti e mi permetto di esprimere qualche considerazione anche perché siamo tutti uniti nell'esprimere il cordoglio per il lutto che ha nuovamente coinvolto le nostre Forze armate e una famiglia italiana. Abbiamo ascoltato le commoventi parole della figlia del maresciallo caduto; non si può rimanere insensibili dinanzi a una ragazza che aspetta il ritorno del padre, avvenuto purtroppo in una bara, e che riesce a esprimere quanto ha detto al suo funerale.

Desidero però prendere la parola anche perché, nonostante questi sacrifici e l'importante impegno dimostrato dai nostri militari, talvolta prevale il gusto della polemica politica, che evidentemente anche in altri Paesi sfocia in operazioni di cattivo gusto. Oggi, infatti, su un giornale straniero è stato pubblicato un articolo che irride l'operato dei soldati italiani utilizzando la discussione emersa all'interno dei Paesi Nato sulle eventuali strategie, su quali Paesi debbano combattere direttamente e quali svolgere altro genere di operazioni.

Il giorno dopo l'attentato in Afghanistan un importante editorialista del quotidiano *La Repubblica* si chiedeva se il militare fosse morto in combattimento; questo perché nel comunicato stampa la precisazione secondo cui il maresciallo stava svolgendo nell'ambito del CIMIC un'operazione di distribuzione viveri e medicinali alla popolazione appariva come una sorta di giustificazione.

Credo sia opportuno liberarci dal retaggio di queste gravi ambiguità nel discutere di un lavoro importante come quello svolto dai militari in Afghanistan. Considero giusto e corretto che le forze politiche si interrogino sull'opportunità dell'intervento armato, in quanto questo punto rientra nella dialettica politica in cui possono emergere opinioni divergenti, come avvenuto anche nell'ultima discussione riguardante la missione in Afghanistan. Ritengo però inopportuno prestarci, come a volte rischiamo di fare, a discussioni in grado di mettere in dubbio l'operato svolto dai militari su un esplicito mandato del Parlamento, che nasce da

accordi internazionali siglati in sedi multilaterali, cui i soldati danno la massima risposta.

Ritengo sbagliato discutere del concreto operato dei nostri militari sulla base di valutazioni suscettibili di avere riflessi nel nostro Paese più che sulla base di situazioni concrete riscontrabili in Afghanistan. Abbiamo dibattuto, ad esempio, sull'adeguatezza o meno dell'attrezzatura dei nostri soldati o su questioni che sembravano attenerci a problematiche che potevano riverberarsi sulle posizioni assunte dalle diverse forze politiche italiane.

Per quanto ho potuto verificare in merito alle missioni all'estero, attraverso il lavoro svolto come Presidente della Commissione difesa, anche il tema dell'equipaggiamento è collegato al tipo di missione svolta e il modo in cui esse si svolgono è strettamente connesso alla loro tipologia.

Sabato mattina ho incontrato in ospedale il maresciallo ferito. Le sue condizioni sono piuttosto buone; si tratta di un giovane uomo di 31 anni e, nonostante una ferita abbastanza complicata, è stato operato dai francesi in modo considerato egregio dai nostri medici. Era cosciente, parlava, non dava l'impressione di aver subito psicologicamente un turbamento particolare. Sono rimasta molto colpita dalla lucidità con cui questo soldato ha parlato di quanto avvenuto. Ha infatti esordito fornendomi con dovizia di particolari una descrizione della situazione afghana; per esempio, si è soffermato sulla cautela necessaria anche nella scelta degli interpreti per evitare che nel confronto con l'etnia *pashtun* questi possano essere irrisi. Ho quindi constatato la sua grandissima professionalità, che esula dal suo compito di portare aiuto alla popolazione. Mi hanno colpito profondamente la conoscenza del territorio, delle situazioni, delle dinamiche, il suo senso della missione e del compito da svolgere.

Il maresciallo Mercuri ha poi descritto la dinamica dell'attentato, avvenuto mentre stavano tornando dal villaggio in cui si erano recati per portare viveri, affermando come sicuramente il luogo fosse stato scelto in quanto si trattava dell'unico

punto con un dirupo per cui, una volta costretti a fermarsi, si sarebbero trovati in difficoltà. Ha precisato immediatamente di essere rimasto profondamente colpito dalla professionalità dei suoi uomini. La prima descrizione mirava quindi a esprimere un senso complessivo dei compiti da svolgere, mentre la seconda intendeva rappresentare soldati non incapaci o imbelli, ma, nonostante la situazione caotica, profondamente capaci di reagire alla situazione.

Questo nostro giovane militare ha inoltre definito molto importante il nostro impegno nella CIMIC, che non si deve confondere con l'operato delle ONG. Ha sottolineato come i nostri soldati distribuiscano viveri e generi di prima necessità, costruiscano ponti o intervengano per le necessità dei villaggi con l'obiettivo di farsi percepire immediatamente come amici che non intendono combattere contro la popolazione. Sebbene infatti la ricostruzione non sia l'obiettivo primario dei soldati, tale genere di intervento permette loro di compiere altre operazioni. Ha quindi dimostrato una profonda capacità di lettura del proprio ruolo all'interno di un progetto complessivo.

Sono rimasta colpita dal fatto che un ragazzo da poco ferito avesse comunque voglia di descrivere in modo così preciso e chiaro quanto si sta facendo, così come sono rimasta colpita dalle parole di una ragazza di diciotto anni che nel piangere il padre, afferma di voler fare il suo stesso lavoro, dimostrando quanto il genitore abbia trasmesso profondamente il senso della sua professione.

Nel ricordare il militare deceduto e tutti i nostri soldati purtroppo caduti nel corso delle varie missioni, quindi, credo che, pur nella divergenza di valutazione delle missioni, la difesa del lavoro pregevole e di altissima professionalità dei nostri militari potrebbe unirli, evitando quindi di indebolirli con un dibattito sulla loro vera o presunta belligeranza. Altra cosa è invece valutare se i metodi utilizzati dagli Stati Uniti e quelli invece privilegiati dai Paesi europei e dalla NATO trasmettano messaggi contrapposti ovvero discu-

tere sulla diversità tra il coordinamento della missione ISAF e quello di *Enduring Freedom*.

Ritengo che nell'ambito di queste doverose discussioni dovremmo salvaguardare con voce univoca l'importante lavoro svolto dalle nostre Forze armate, per evitare che si possa screditare l'operato di persone che rischiano la loro vita su nostro mandato.

ALESSANDRO FORLANI. Anche noi naturalmente ci inchiniamo deferenti al sacrificio del maresciallo Pezzulo ed esprimiamo solidarietà al maresciallo Mercuri. Purtroppo non sono i primi militari italiani vittime del conflitto che flagella l'Afghanistan. Qualche mese fa un altro militare è caduto in un agguato nel consegnare alla città di Kabul un'infrastruttura realizzata dai nostri uomini. Queste vicende attestano quanto sia alto il livello di tensione e forte l'insidia in quel Paese per tutte le presenze internazionali, sia per quelle impegnate più direttamente nei combattimenti, sia per quelle impegnate nell'attività di assistenza e di cooperazione.

Ritengo che questo debba farci riflettere profondamente sulla vicenda dell'Afghanistan e, nell'ambito delle nostre strategie di politica estera e di sicurezza, focalizzare la prospettiva della nostra missione nel quadro più generale delle presenze internazionali in quel Paese.

Ci troviamo ormai in una fase preelettorale di scioglimento delle Camere, ma credo che, qualunque Governo i cittadini sceglieranno, esso, nel rielaborare una prospettiva di politica estera, dovrà concorrere con gli altri soggetti della comunità internazionale interessati e con le organizzazioni del multilateralismo a definire e rivedere la strategia rispetto all'Afghanistan.

Attualmente considero necessario mantenere la presenza internazionale per non lasciare il Paese in balia dell'oscurantismo, della barbarie, delle oppressioni, del narcotraffico e del totalitarismo più cieco e sanguinario. Pur mantenendo questa presenza, tuttavia, la strategia deve essere

rettificata, corretta, rivista anche alla luce delle evoluzioni registrate in questi anni. Più volte il Vice Ministro Intini ci ha illustrato che i Talebani del 2001, epoca in cui nel Paese fu ospitato Bin Laden, non sono quelli di oggi; che accanto ai nuovi Talebani vi sono anche altri nuovi soggetti; che esistono ostilità e resistenza anche da parte di settori della società afghana nei confronti della presenza e del ruolo svolto nel Paese dalla comunità internazionale.

Sarebbe opportuno anche riconsiderare la figura di Karzai e quella del suo Governo, che tutti salutammo positivamente dopo le libere elezioni tenutesi in quel Paese e dopo la sua investitura come un ritorno alla democrazia, alla sovranità popolare, a una visione forse non propriamente democratica, ma sicuramente meno oscurantista di quella del regime dei Talebani o degli stessi Mujaheddin. Invece, anche il ruolo, la posizione e la linea di questo Governo presentano aspetti critici, che suscitano preoccupazione.

Ritengo che la comunità internazionale debba farsi carico di questa situazione, che la conferenza internazionale possa essere uno strumento, che le parti più presentabili come interlocutori debbano sedere al tavolo di una concertazione sul futuro del Paese. Se infatti continuiamo ad adagiarsi su una presenza di cooperazione e di assistenza mentre una parte della comunità internazionale è impegnata quasi frontalmente in una vera guerra, la recrudescenza e l'intensificazione degli scontri e delle ostilità saranno inevitabili e risulterà sempre più difficile sottrarsi alle richieste via via più pressanti provenienti dal Pentagono e dal Patto atlantico per una presenza militarmente impegnata e direttamente coinvolta nel conflitto. Allora gli agguati e le insidie sanguinose, con conseguenti costi e sacrifici in termini di vite umane, potrebbero notevolmente intensificarsi.

Questo è un campanello di allarme. Dobbiamo individuare una prospettiva per queste missioni che maggiormente presentano carattere di involuzione e che con il tempo, anziché dipanare le ombre, si aggrovigliano in modo sempre più inestrica-

bile. Così stava accadendo qualche anno fa in Iraq, Paese da cui ci siamo ritirati e la cui situazione, a quanto affermano gli americani, sta migliorando, sebbene i bollettini inducano a nutrire qualche dubbio, così come in Libano e in Kosovo, che in questo momento attraversa una fase particolarmente critica. Per evitare che queste presenze diventino croniche e distolgano anche dal doveroso impegno su altri fronti che continuamente si aprono, quali l'Africa subsahariana, il Governo italiano deve imprimere un grosso impulso per individuare soluzioni politiche per crisi vecchie e ormai purtroppo consolidate.

PRESIDENTE. Ringrazio il Governo. A nome di tutti i commissari rivolgo inoltre

un pensiero al maresciallo Pezzulo caduto e gli auguri all'altro nostro militare ferito. Nei prossimi giorni avremo modo di approfondire ulteriormente questi temi quando si discuterà in Aula delle missioni e del loro rifinanziamento.

Dichiaro concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 16.35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 20 marzo 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

